



## UN REQUIEM PER LE VITTIME DI TUTTE LE GUERRE

“Milleduecento gradini che paiono molti di più, un milione, o seicentomila come il computo dei morti, e tutti parlanti, e tutti che gridano una sola parola che risuona come il tuono lontano di una preparazione di artiglieria: Presente”. Nella cruda e onirica visione di Guido Ceronetti, la scalinata di Redipuglia si fa voce, si fa urlo, monito lanciato attraverso il tempo e la storia. Ed è ai piedi di quel luogo-simbolo, consacrato per sempre al lutto e alla memoria, ai piedi di quel monumento dedicato al sacrificio militare e patriottico, che culmina la venticinquesima edizione di Ravenna Festival, in questo 2014 doverosamente intitolata al centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale: “1914: l’anno che ha cambiato il mondo”. Perché interpretare i segni che percorrono e plasmano l’attualità significa anche guardare al passato, coltivarne la memoria, e cogliere le ricorrenze per sottrarle alla retorica della celebrazione e restituirle all’ambito della riflessione; e, in questo caso, a quello della rielaborazione artistica.

Una vera e propria tradizione per *Ravenna Festival*, che sceglie Redipuglia come ennesima meta delle *Vie dell’Amicizia*, attraverso le quali negli anni ha raggiunto, nei più diversi angoli del mondo, città martoriate dalla guerra o ferite dal più cieco terrore, città segnate da antichi e nuovi conflitti, città in cui portare un messaggio di fratellanza e di amicizia, alla ricerca di un dialogo possibile e, al tempo stesso e inevitabilmente, delle proprie origini e della propria identità. Vie dell’amicizia che si sono snodate attraverso luoghi come Beirut, Gerusalemme, Damasco, Erevan e Istanbul, Il Cairo, poi New York e Meknès... ma che, nel 1997, sono partite proprio dalla città in cui cento anni fa – con l’attentato di Gavrilo Princip all’arciduca Francesco Ferdinando e a sua moglie Sofia - scoccò la scintilla prima di quell’inutile e tragico massacro che fu la Grande Guerra. E’ da Sarajevo, infatti, di nuovo colpita dalla furia cieca dell’odio, di nuovo città-martire, che arrivò allora la prima “chiamata”, l’invito al *Ravenna Festival* a gettare un “ponte di fratellanza” sull’Adriatico per ridare dignità e coraggio ad un popolo attraverso la forza e l’universalità del linguaggio musicale. Da allora il “viaggio” non si è più interrotto e quest’anno, appunto, approda a Redipuglia, in coproduzione con il *Mittelfest*, domenica 6 luglio (alle 21.30).

Il messaggio, come sempre, è affidato al maestro Riccardo Muti che chiamerà simbolicamente a raccolta musicisti di molte delle nazioni protagoniste del massacro che si consumò tra il 1914 e il 1918 (prime parti di: *Berliner Philharmoniker*, *Chicago Symphony Orchestra*, *Orchestra del Teatro Verdi di Trieste*, *Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo*, *Orchestre National de France*, *Orchestre Symphonique du Théâtre Royal de La Monnaie*, *Philharmonia Orchestra* e *Wiener Philharmoniker*) ad unirsi all’ *Orchestra Giovanile Luigi Cherubini*, all’ *European Spirit of Youth Orchestra* e agli allievi dei Conservatori di ‘Giuseppe Tartini’ di Trieste e ‘Jacopo Tomadini’ di Udine. I solisti



saranno: il soprano Tatiana Serjan, il mezzosoprano Daniela Barcellona, il tenore Saimir Pirgu ed il basso Riccardo Zanellato. Dal Friuli Venezia Giulia, Lubiana, Zagabria e Budapest provverranno significativamente le compagini corali coordinate da Cristiano Dell'Oste.

In programma – e non poteva essere diversamente – la *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi: una partitura composta nel 1874 in occasione del primo anniversario della morte di Alessandro Manzoni, in cui, come scrive Massimo Mila “è tutto il genere umano che [...] stramazza fulminato, come selvaggina abbattuta di colpo dall'improvvisa palla di fucile, passando di punto in bianco dal calore di una vita intensissima al gelo della morte”. Quella morte inutile, inspiegabile, intollerabile che la guerra porta con sé, che della guerra è l'essenza stessa. Quella morte, che attraversa tutta l'opera verdiana, e che qui assume i contorni di una drammaticità cristallizzata, oltrepassando i confini della singola fede per rivolgersi all'Uomo. Una meditazione che si nutre di una spiritualità che proprio nell'uomo, nel suo ineluttabile destino ma anche nella consapevolezza delle sue forze, intravede la possibilità di una consolazione. E la visione verdiana finisce quindi per sovrapporsi insospettabilmente a quella di Guido Ceronetti. Nel centenario della Grande Guerra, le *Vie dell'Amicizia*, tracciate per anni nel mondo a confortare popoli segnati dalla guerra e lacerati dalla follia del male, non potevano che approdare lì, ai piedi di quel monumento al dolore e alla memoria: chiamando simbolicamente a raccolta i musicisti delle nazioni protagoniste di quel massacro, unite nell'inno al futuro che scaturisce dall'abbraccio pacificatore della musica.